

Populorum Progressio

1

Pace e bene a tutti! Data la grande importanza dell'ultima enciclica di Paolo VI – *Populorum Pro-*

gressio – che tanta risonanza ha avuto in tutto il mondo, e anche per venire incontro al desiderio che molti di voi mi hanno espresso, ho deciso di sospendere per cinque martedì almeno le mie tre rubriche abituali e di dedicare almeno cinque trasmissioni alla illustrazione, non dico di tutta l'enciclica, ma almeno dei suoi punti più importanti.

E incominciamo facendoci una domanda: che cos'è una enciclica? Ecco, il nome viene dal greco *enkýklos* e significa "in cerchio", in circolo; quindi il latino *epistula*, sottinteso enciclica, significa lettera, enciclica, circolare. È quindi una lettera non privata ma pubblica, che deve circolare nella Chiesa; è infatti una lettera scritta dal Papa a tutti i Vescovi e attraverso i Vescovi a tutta la cristianità, e attraverso la cristianità, specialmente con gli ultimi Papi, a tutti gli uomini di buona volontà, sopra qualche problema attuale che interessi la vita della Chiesa.

L'uso di queste lettere è antichissimo nella Chiesa, ma il primo Papa che chiamò *enciclica* la lettera di questo genere fu Benedetto XIV, che tutti conoscete, almeno con il nome di Cardinal Lambertini; quell'uomo bonario, arguto, canonista famoso; canonista, attenti agli equivoci, non vuol dire né cannoniere, che sparasse il cannone, e neppure che facesse dei cannoni, ci mancherebbe altro per un Papa! Era studioso del diritto canonico, formidabile conoscitore, bravissimo, valorosissimo e stimatissimo in questo campo.

Benedetto XIV nel 1740 pubblicò una enciclica che cominciava con le parole *Ubi primum*, chiamandola proprio *enciclica* per la prima volta; l'uso poi cominciò di lì e si chiamarono tutte *encicliche* le lettere di questo genere, scritte dai Papi ai Vescovi; si prese anche l'abitudine di denominarle, per distinguerle una dall'altra, con i primi due o tre vocaboli latini con cui si inizia, che in genere dicono anche l'argomento stesso della enciclica.

Tutti conoscono l'enciclica, almeno il nome *Rerum Novarum* di Leone XIII, alla quale enciclica, vi ricordate, dedicammo a suo tempo una trasmissione. Paolo VI pri- ▶

Iniziamo la pubblicazione di cinque teleconversazioni inedite del 1967 dedicate al tema dello sviluppo dei singoli e dell'umanità



ma di questa aveva scritto altre quattro encicliche e precisamente: la *Ecclesiam Suam* nel 1964, che è l'enciclica programmatica del suo pontificato; poi la *Mense Maio* del 1965, dedicata alla devozione alla Madonna; poi l'enciclica *Mysterium Fidei*, del '65 pure, dedicata alla Eucaristia e finalmente la *Christi Matri*, del '66, sempre sulla devozione alla Madonna.

Ora qui nasce subito, perché voi me ne avete fatto menzione con diverse lettere, questo interrogativo: il Papa ha sì il dovere di intervenire in problemi di natura strettamente spirituale, anzi con più forbitezza un avvocato di Perugia così mi chiede: “La missione del Pontefice non è spirituale? Non deve condurre i credenti alla vita eterna, alla Città celeste? Ha il Pontefice il diritto di intervenire nella sfera profana della città terrestre, ossia delle attività materiali dell'uomo?”

Ed io rispondo con altre due domande: è mai possibile fare un'attività meramente materiale e non anche allo stesso tempo un pochettino spirituale dell'uomo, quando l'uomo è una unità vivente, composta di materia e di spirito? È mai possibile questo? Non credo; questa unità vivente non si può scindere.

Seconda domanda: può un cristiano considerare indifferente una attività terrena qualsiasi, quando il cristiano è qualche cosa di Cristo, cioè di Dio, che si è fatto uomo per elevare e divinizzare la natura umana, quindi anche in certo qual modo la materia? C'è per il cristiano, insomma qualche cosa che sia soltanto terreno e non nello stesso tempo anche celeste, eterno? Ecco perché la Chiesa, nel Papa che è il suo Capo, può e deve intervenire in problemi strettamente religiosi – su quelli siamo tutti d'accordo – ma anche in problemi che, anche se non sono strettamente religiosi, sono però strettamente congiunti, inscindibilmente congiunti, direi, nella realtà concreta della vita umana con i problemi religiosi e morali.

Portiamo qualche esempio, che vale più delle chiacchiere. Siamo tutti d'accordo che la Chiesa desidera che fiorisca nel mondo anzitutto una vita morale e religiosa; anche per quei popoli che ancora non conoscono il cristianesimo è una base indispensabile questa vita; ma ditemi un po': si può parlare di vita morale e religiosa quando, per esempio, manchi il cibo sufficiente, il cibo adatto ad un uomo che non riesce così a svilupparsi, a nutrirsi? Si può parlare di vita umana e religiosa quando manchino le abitazioni, i rifugi, e molti debbano campare così, giorno e notte, in fondo sempre alla *belle étoile*, abbandonati a se stessi? Si può parlare di vita religiosa e morale, quando ci sia promiscuità di convivenza, quando non ci sia alcuna assistenza, non dico materiale, ma neppure spirituale, quando ci sia l'abbandono; si può parlare di questo?

Ecco, strettamente parlando non è che sia impossibile; dei santi hanno vissuto in queste condizioni, ma è estremamente difficile e la Chiesa, quindi, non può rimanere indifferente di fronte a questi problemi.

Altra domanda: la Chiesa senz'altro desidera la pace, ci mancherebbe altro; chi più di lei deve desiderare la pace? Ma la pace non è fondata unicamente sopra il timore ►

delle armi e sopra le astuzie della diplomazia, ma soprattutto su una vera giustizia, una vera carità, un vero amore. Ma si può parlare, ditemi, di amore, di giustizia quando c'è oggi, nel 1967, nel mondo chi è sazio di cibo, ne ha anche troppo (lascia ancora quello che c'è nel piatto, più della metà), e chi invece non riesce ad avere il cibo necessario per sviluppare le sue ossa, i suoi muscoli, per poter vivere come una creatura degna di essere chiamata creatura umana? Ed ecco perché il regnante Pontefice ha scritto questa enciclica, che è veramente un documento di importanza mondiale.

Lo vedremo lentamente studiandola, la *Populorum Progressio*, che significa *sviluppo dei popoli*. Si divide in due grandi parti: la prima, sviluppo integrale dell'uomo; la seconda, sviluppo solidale dell'umanità. È di argomento sociale, non c'è dubbio, ma di respiro mondiale, come impongono i tempi, le mutate condizioni degli uomini di oggi. E vedremo come la prima parte è impossibile senza la seconda, cioè non ci può essere uno sviluppo integrale di ogni singolo uomo se non c'è contemporaneamente uno sviluppo solidale dell'umanità.

Ed è quanto ci accingiamo a fare. Però io dovevo fare questa piccola introduzione, anzitutto per invitarvi a leggere questa enciclica; ci mancherebbe altro che voi sentiste un commento, una spiegazione senza aver letto il testo. Leggetela tutti, mi raccomando, e leggetela tutta; tutti sapete leggere, no? La leggete in un'oretta e leggetela tutta, non vi accontentate di riassunti delle riviste, dei rotocalchi, dei giornali; spesso il riassunto tradisce, altera quello che è il significato vero di una frase; e non leggetela nei commenti, ce ne sono stati tanti, no? Alcuni addirittura un po' precipitati, non hanno letto neppure bene l'enciclica; bisogna leggerla con calma, con serenità, soprattutto ricordandosi che questa è una lettera non diretta a pochi o diciamo pure a molti Vescovi, per esempio a tutti i Vescovi d'Italia riuniti nella CEI, la Conferenza Episcopale

L'ENCICLICA È DIRETTA ANZITUTTO AI VESCOVI



Italiana; è diretta a tutti i Vescovi del mondo e attraverso loro a tutta la cristianità e attraverso la cristianità a tutti gli uomini.

Sapete quanti siamo sulla terra oggi? Siamo tre miliardi e trecento milioni di uomini. Vedete che cosa piccola è l'Italia in questa massa di uomini; quasi quasi sta per sparire, noi

siamo cinquantacinque milioni di italiani, su per giù; di fronte a tre miliardi e trecento milioni di uomini siamo una cifra non imponente. Il Papa non ha scritto la lettera per noi italiani soltanto, l'ha scritta per tutti gli uomini; quindi mettersi un pochino nei panni del Papa, direi. Sentite, parlare a molta gente contemporaneamente è difficile; lo sperimenta chi parla alla televisione, dalla quale si deve parlare a milioni di uomini di vario intendimento; chi la vuol cruda, chi la vuol cotta, chi la vuol nera, chi la vuol bianca, ma ad accontentare tutti ci vuol altro!

Ma il Papa non parla a pochi milioni di uomini, parla a tre miliardi e trecento milioni di uomini, quindi è facile che qualcuno fraintenda, cioè intenda rivolto a sé quello che è rivolto ad altri o non intenda rivolto a sé quello che è rivolto anche a sé. Quindi leggetela con obiettività; leggetela poi con rispetto: se siamo cattolici, ci mancherebbe altro, se siamo cristiani, ci mancherebbe altro, in questo clima ecumenico! E se anche non siamo cristiani, non siamo credenti ma siamo uomini di buona volontà, ricordiamo sempre che ci troviamo di fronte ad una autorità spirituale altissima.

Pensate un istante se non ci fosse il Papa sulla terra, che ha dietro di sé una esperienza di secoli, che cosa non mancherebbe agli uomini, quale punto di riferimento mancherebbe oggi all'umanità. E in terzo luogo leggetela, direi soprattutto, credenti o non credenti, con buona volontà, cioè con quella buona volontà che ci farà vincere il nostro egoismo per applicare, ciascuno di noi nel nostro campo, secondo le nostre piccole possibilità, qualche punto almeno di quel bene che il Papa suggerisce per il bene di tutti. Obiettività anzitutto e poi questa buona volontà che fa capire il bene, dove è il bene. Pace e bene a tutti!

Populorum progressio (1967) Enciclica di Paolo VI



PAOLO VI
POPULORUM PROGRESSIO

- Vengono anticipati di 20/30 anni i grandi temi del dibattito economico sociale attuale.
- Lo sviluppo non è solo crescita economica ma promozione integrale dell'uomo.
- La dimensione planetaria della questione sociale.
(Globalizzazione)

